

## Omicidio di Pescara, il papà carabiniere di uno dei ragazzi coinvolti: «Non mi assolvo come padre, mio figlio dovrà ricordare il ragazzo che ha visto morire»

Parla il papà del minore che ha collaborato a chiarire quanto accaduto a Pescara, dove un ragazzo 16enne è stato ucciso da due coetanei: «Gli chiedevo dove andasse e cosa facesse, mi diceva "esco con il figlio di un tuo collega". Cosa avrei dovuto fare?»



26 06.2024 La notte che ha trasformato la vita di molti, qui nella provincia di Pescara, ha cambiato anche la sua. Il colonnello dei carabinieri che ha convinto suo figlio a dismettere i panni del ribelle e affidarsi alle forze dell'ordine ha fatto quadrare il cerchio. Ma forse non è bastato. La posizione del giovane oggi è al vaglio degli investigatori, la squadra mobile di Pescara deciderà nelle prossime ore il da farsi. Il fatto che il giovane abbia aiutato a rintracciare il corpo della vittima fornendo agli investigatori informazioni utili aiuta. Colonnello, lei dirige

un reparto importante dell'Arma. Suo figlio è amico dei ragazzi che hanno compiuto un omicidio, oltre che testimone dei fatti. Lei si autoassolve? «Non solo non mi assolvo come padre, ma dico che qui nessun adulto può assolversi davvero. E dico che forse è peggio di come la state rappresentando voi». Peggio? «Farò ricorso a parole da credente, prese in prestito alla fede cattolica. Chi punta il dito commette peccato». Prenderà provvedimenti nei confronti di suo figlio? «Sì, vorrei che mio figlio visse migliorando la sua vita da ora in avanti». (Il militare, raggiunto faticosamente al telefono tra molti impegni ordinari e obblighi quotidiani, ha la voce risoluta e incrinata di chi si trova a combattere nella consapevolezza che potrebbe non prevalere). Come si può restituire un futuro a suo figlio ora? «Mio figlio vivrà una vita da consegnato come diciamo noi. Desidero che tenga presente nel tempo cosa è accaduto, che abbia vivo il ricordo del ragazzo che ha visto morire e che ne sia all'altezza». È una sorta di rispetto perenne della vittima? «Sì, è questo». Lei ha perso il polso della situazione? «Qui posso solo dire che è molto difficile giudicare, vi chiedo di mettervi nei miei panni». Controllava o no? «Certamente. Gli chiedevo dove andasse e cosa facesse, chi erano i suoi amici e come impiegassero il tempo ma...». Ma? «La risposta era rassicurante e per certi versi ingannevole. Mi diceva "esco con il mio amico, figlio di un avvocato" oppure "mi vedo con quell'altro, figlio di un tuo collega". Avrei dovuto indagare più a fondo? Avrei dovuto non accontentarmi?». La sua è una domanda per niente frivola. Forse ha già la risposta da darsi. «Non ce l'ho invece e mi permetto di dubitare di chiunque ce l'abbia. Non è il momento di giudicare è il momento di comprendere». Si parla molto dei cellulari, si dibatte sul ruolo dei social. «È vero ed è anche appropriato che se ne parli ma non ci sono certezze anche qui. Posso aggiungere una cosa?». Dica. «A differenza di tanti apprezzo il ruolo dell'informazione perché ne abbiamo tutti gran bisogno. Posso solo sperare che chi fa quel lavoro, chi informa, sappia trovare la delicatezza che occorre per testimoniare una storia tanto triste». [roma.corriere.it](http://roma.corriere.it)